

DUE NUOVI STUDI DI GEOGRAFIA URBANA

Negli anni del dopoguerra è stato notevole lo sviluppo degli studi di geografia urbana. Fra i numerosi volumi di carattere generale pubblicati in Italia e all'estero dai più noti studiosi, due, entrambi francesi e usciti di recente, si impongono all'attenzione per larghezza di concezione e importanza degli argomenti trattati (1).

P. George ha cercato di descrivere in base alle monografie locali ed ai tentativi di classificazione esistenti, specialmente quello del Tricart (1951), « le grandi serie urbane riscontrabili nelle diverse regioni del mondo e che esprimono con le loro forme e le loro attività costruzioni economiche e sociali particolari. . . . ». Egli mette in rilievo, nell'introduzione, la difficoltà del lavoro (pur volendo attribuire all'idea del viaggio ideale attraverso le città del mondo un carattere di originalità che in realtà non ha) e chiede anzi, appunto per questo, il contributo critico del lettore. Dirò subito che il volume è parso veramente costruttivo e chiaro nelle premesse e nelle conclusioni: quindi le osservazioni che farò non vogliono affatto sminuire i pregi dell'opera, che sono senz'altro rilevanti. Tra essi, non ultimi la ricchezza e chiarezza delle carte (anche se nelle figg. 1 e 2, relative alla distribuzione mondiale delle città e della popolazione urbana, sarebbe forse stato meglio lasciare il planisfero completamente libero da ingrandimenti parziali, che avrebbero potuto benissimo esser sistemati nell'angolo inferiore sinistro) e la descrizione delle caratteristiche delle città più importanti o più interessanti (descrizione che talvolta raggiunge l'ampiezza di vere e proprie monografie, come nel caso di Parigi e di New York, cui sono dedicate rispettivamente 30 e 11 pp., con un certo squilibrio, che non torna proprio a vantaggio dell'economia dell'opera). Utile pure l'ampia trattazione (70 pp.) sull'evoluzione urbana nel-

(1) GEORGE P., *La ville. Le fait urbain à travers le mond.* Presses Universitaires de France, Parigi, 1952, pp. 400, con 26 carte e 8 tavv. f. t. V. recensione di U. Toschi in « Riv. Geogr. It. », 1952, pp. 307-309.

ROSIER C., *L'urbanisme ou la science de l'agglomération.* Dunod, Parigi, 1953, pp. 274.

l'economia socialista; essa è basata sui pochi studi scritti nelle lingue occidentali (di cui solo quattro, tra i quali tre dello stesso P. George, posteriori al 1945) e sulle riviste nazionali di architettura e di urbanistica. Comunque, pur giudicando che l'A. sia riuscito a fare qualcosa di più di una pura e semplice « riunione di materiale essenziale » (come egli modestamente ritiene), non posso evitare alcune considerazioni di carattere generale e particolare. Il George premette che « non si mancherà di criticare la scelta degli esempi, di lamentare mancate citazioni, di discutere gli accostamenti, ecc. »: allora perché non espone, almeno nella prefazione, i motivi, soggettivi, che hanno presieduto a tale lavoro di cernita e di classificazione? Altrimenti come è possibile, ad es., rendersi conto delle cause che hanno spinto il George ad escludere sistematicamente dal suo studio tutte le città italiane, tra le quali ve ne sono alcune — quali Roma, Milano e Napoli — che hanno senz'altro una importanza pari, se non superiore, a molte altre, europee e non, cui sono state, giustamente, dedicate pagine e pagine? Certo è inspiegabile il fatto che, mentre egli dedica circa 25 pagine alla descrizione della struttura urbana e dei tipi urbani del Belgio, della Germania e dell'Austria, all'Europa mediterranea non ne riserva che una e mezzo, complessivamente, di cui solo 31 righe, ossia meno di un quattrecentesimo dell'opera riguardano l'Italia! Evidentemente l'Autore non deve avere molta simpatia per la nostra penisola, per i fatti geografici che vi si osservano e per i lavori che gli studiosi italiani pubblicano in merito. Si veda, ad es., la bibliografia: due soli numeri (!) riguardano le città italiane e di questi uno è un *articolo* di un francese (e risale al 1928), l'altro è pure un articolo, questa volta dell'italiano Prof. Toschi, sullo Stato della Città del Vaticano, pubblicato nel 1931 sulla rivista *americana* « Geographical Review ». Il George poteva almeno aggiornare tale nota bibliografica (nonostante quanto è detto nella nota 1 di p. 208) e includervi i lavori essenziali sulle principali città italiane: in ciò lo avrebbe aiutato anche la consultazione della bibliografia degli scritti di geografia urbana (1901-1944) compilata dalla Dott.ssa Emiliani Salinari e nella quale sono citati due lavori per Milano, due per Napoli, tre per Roma e un altro per la Città del Vaticano (2).

Insomma la mancata illustrazione delle caratteristiche delle principali città italiane è, secondo me, una lacuna; se è vero ciò che afferma l'A., che « l'Italia del nord ha registrato un processo di urbanizzazione simile a quello delle regioni industriali dell'Europa di NO », perché si limita a studiare particolareggia-

(2) EMILIANI SALINARI M., *Bibliografia degli scritti di geografia urbana (1901-1944)*. Memorie di geografia antropica del C.N.R. Roma, 1948, pp. 89. Per l'Italia v. i numeri dal 162 al 264.

tamente il settore francese e così poco quello italiano? (3). E gli agglomerati urbani dell'Italia meridionale, sia peninsulare che insulare, di cui l'A. accenna le caratteristiche, non meritano forse una trattazione, se non superiore, almeno pari a quella di diversi altri settori europei? Di grande interesse sarebbe riuscito senz'altro, ad es., l'esame delle forme che il fatto urbano assume in Sicilia, ove, come già osservò O. Marinelli, si può distinguere tutta la serie delle città costiere, più o meno industrializzate, dai centri urbani, o semi-urbani, dell'altopiano interno (fra i 300 e gli 800 m), a carattere prevalentemente agricolq, che hanno trovato la loro ragion d'essere i motivi storici di difesa, strettamente connessi col sistema agrario latifondistico (basato sulla coltura estensiva e la monocultura), con la natura del suolo, con la deficienza delle comunicazioni, ecc. Che l'A. non abbia comunque dimestichezza, o simpatia, per gli studi effettuati da italiani, potrebbe dimostrarlo la mancata citazione di un recente lavoro di E. Migliorini (4) sulle città dell'Africa del Nord, ove, in poche pagine e sulla scorta di una ricca bibliografia, si traccia un ottimo quadro degli aspetti che il fatto urbano assume in quella regione.

In realtà, è con vivo disappunto che, proprio nel momento in cui si vogliono porre le basi della nuova Europa federata, si debba notare quanta parzialità e ristretto spirito nazionalistico perduri ancora nel campo scientifico. Per l'Inghilterra, ad es., nella abbondante bibliografia c'è perfino un articolo (del 1932) sulla distribuzione e funzione dei piccoli centri urbani dell'East Anglia (5), mentre la trattazione si sviluppa per 32 pp.; alla Francia sono dedicate ben 76 pp. ove si comprenda la parte relativa a Parigi, città che è stata di recente illustrata anche in un altro particolarmente attento studio del Centro di studi sociologici (6), ecc.

Ma tornando allo studio del George, e sempre nell'intento di corrispondere al desiderio dell'A., di vedere la sua opera sostenuta dalla critica e dalla collaborazione del lettore, mi piace segnalare alcune inspiegabili aporie (tali almeno mi sembrano).

(3) Eppure sull'argomento vi è uno studio di un geografo *non-italiano*, il Fleure, che altrove l'A. cita, giustamente, più volte! (Cfr. FLEURE H. J., *Cities of the Po basin*, in « Geogr. Review », 1924, pp. 345-361, 3 cc.).

(4) MIGLIORINI E., *L'elemento europeo nelle città nord-africane*, in « Annali dell'Istituto orientale di Napoli », N. Ser., Vol. III, 1949, pp. 101-126.

(5) E' uno dei quattro volume citati di R. E. DICKINSON. Sarebbe stato utile citarne anche un quinto (*The West European City: a geographical interpretation*. Londra, Routledge, 1951, pp. 580), che contiene numerose piante e descrizioni delle principali, grandi città dell'Europa occidentale, una discussione metodologica ed una preziosa bibliografia.

(6) *Paris et l'agglomération parisienne*. Tome I, *L'espace social dans une grande cité*. Tome II, *Méthodes de recherches pour l'étude d'une grande cité*. (Bibliothèque de sociologie contemporaine, Série B, Travaux du centre d'études sociologiques). Parigi, Presses Universitaires de France, 1952, pp. 260 e 109, (con ricca documentazione cartografica e bibliografica).

Una di queste si riferisce allo scarso sviluppo del capitolo relativo alle città dell'America latina (circa 6 pp.), delle quali tuttavia si colgono in breve le caratteristiche, la genesi, la funzionalità. Oso sperare che non abbia influito, anche qui in senso negativo, la presenza, in tali città, di milioni e milioni d'italiani! Altri fatti inspiegabili, il modestissimo commento, nel capitolo sulle città coloniali del continente nero (cui si dedicano in tutto 10 pp.), su Johannesburg, di cui si dà una descrizione che risale a circa 20 anni fa, e la mancata illustrazione di almeno una città a carattere europeo, accanto a quelle di Dakar, quale esempio di porto africano, di Kumasi, quale mercato dell'interno del continente, di Elisabethville, quale tipica città mineraria.

Ma non continuo nel segnalare i lati per me più o meno negativi: il lettore potrebbe riportare un'impressione non del tutto buona su tutta quanta l'opera, che è invece, tengo a ripeterlo, bene impostata nelle linee generali. Vediamone infatti la traccia. La prima parte (Il fenomeno urbano e i suoi vari aspetti), divisa in due capitoli — relativo l'uno al fatto urbano nel suo aspetto quantitativo ed al paesaggio urbano, consistente, il secondo, in un utile schizzo metodologico e, soprattutto, nella definizione delle grandi serie urbane — è forse la più importante, in quanto proprio su quest'ultimo punto si basano le altre tre parti. Muovendo dall'esame di cinque grandi tipi storici di processi d'urbanizzazione (le città delle vecchie civiltà agricole, le vecchie città-mercato, quelle commerciali e industriali create dalla rivoluzione industriale dell'età moderna, quelle di colonizzazione, proprie dei paesi ad economia non sviluppata, e infine quelle dei paesi ad « economia socialista »), cui servono, in certo modo, da *trait d'union* tipi intermedi, di transizione, e che si sovrappongono talvolta fino a dar vita a tipi complessi, si giunge, per l'esclusione dei primi due, in quanto ormai pressoché scomparsi (assorbiti per lo più dagli altri), alla individuazione di quelli fondamentali, ossia gli ultimi tre. I successivi tre capitoli, pari al 90% del volume, sono rivolti appunto ad illustrare convenientemente questi ultimi. Il problema della genesi delle città, senz'altro il più importante nel campo della geografia urbana, sta dunque alla base di questo lavoro: ed è questo un pregio che è doveroso sottolineare. Mi sarei però aspettato alla fine del volume considerazioni conclusive a degno coronamento di un'opera poderosa, destinata indubbiamente ad un largo e sicuro successo. Purtroppo le osservazioni di carattere generale si riducono ad una parte soltanto del volume, la prima, che è poi la più breve, e nella quale esse vengono esposte al lettore in forma introduttiva: *a priori*, insomma. Così, concetti fondamentali, quali la distribuzione geografica delle tre classi suddette, sono stati sacrificati e costretti in mezza pagina (v. pag. 34), laddove, spostati nelle conclusioni e sviluppati convenientemente, avrebbero potuto

dar vita ad uno dei più interessanti capitoli, forse il più utile. Ma, in fondo, anche questa è una riprova degli sviluppi che questo libro è destinato, prima o poi, a provocare. Notevoli sono, a tale riguardo, i capitoli sulla genesi delle città europee (tracce concrete del passato ed elaborazione della città moderna), sui caratteri propri delle città nuove dei paesi nuovi (perché l'Australia è stata lasciata in disparte?), sugli aspetti che i centri urbani hanno assunto o vanno assumendo nei paesi « ad economia socialista ». In quest'ultimo settore giustamente si osserva che « l'insieme della popolazione urbana è stato più che triplicato in U.R.S.S. tra il 1920 e il 1950, cioè, quantitativamente, i 2/3 del fatto urbano del territorio dell'Unione Sovietica sono da imputarsi al periodo socialista », e che i motivi informativi, originali, dei nuovi centri urbani consistono soprattutto nella localizzazione dei grandi servizi amministrativi, economici, culturali e sociali, nell'uniformità formale dei settori residenziali, nella creazione di nuovi centri agricolo-industriali, basati sulla nuova concezione industriale dell'agricoltura, nella rigorosa organizzazione dello spazio urbano e nella scomparsa, tra le funzioni urbane, di quelle commerciali a vantaggio di quelle della produzione e della gestione. Le condizioni di sviluppo (pag. 328) risultano pertanto completamente diverse da quelle che interessano le città dell'Europa occidentale o dell'America del Nord. Le due grandi serie urbane mantengono ormai in comune solo la vecchia struttura, e di questa ci si studia di far scomparire, nei paesi socialisti, ogni sopravvivenza, pur essendo tale opera ancora agli inizi.

Opera fondamentale dunque, quella del George, in cui si prende come base dell'originalità e differenziazione delle città, all'interno delle grandi categorie, il fattore storico-economico, pur non tralasciandone altri di non minore importanza, quali la situazione geografica mondiale, la funzione nazionale o religiosa, ecc. (7).

Il volume del Rosier è in realtà un libro scritto da un urbanista con intendimenti non proprio geografici. Ne è venuta fuori tuttavia un'opera, il cui interesse supera la ristretta cerchia degli architetti. Studiosi di geografia, di storia, di economia, di etnografia, di sociologia, di demografia, ecc. vi troveranno infatti il proprio punto di vista sui problemi e gli aspetti dell'urbanesimo, degli agglomerati urbani e dell'urbanistica, coordinato con gli altri in una visione panoramica quale finora raramente è stato possibile avere. L'opera mira da un lato ad illustrare il progressivo urbanesimo, quale tendenza propria delle società giunte ad un certo grado di sviluppo, e dall'altro a descrivere le carat-

(7) Peccato che l'A. abbia dato scarso rilievo al fattore *sito*, la cui importanza è assolutamente di prim'ordine.

teristiche degli agglomerati umani, creati da tale fenomeno. Vuole insomma essere una premessa chiara e sintetica, volta ad interessare maggiormente l'opinione pubblica ai vari aspetti delle questioni urbane, affinché sempre più largo sia il contributo dei cittadini alla loro soluzione, che si fa di giorno in giorno più complessa. E' un lavoro forse fin troppo sintetico, perché troppi sono gli argomenti toccati e, di conseguenza, molti di essi sono stati soltanto accennati, o appena impostati: il volume avrebbe dovuto avere, insomma, un più ampio respiro (8). Nella prima parte, ad es., in sole cento pagine sono trattati, fra l'altro, argomenti di grande importanza, come: manifestazioni, criteri, cause, ripercussioni, ostacoli e grandi periodi storici dell'urbanesimo. Ognuno di tali capitoli è poi diviso a sua volta in altri quattro o cinque e perfino in undici sottocapitoli. Ne consegue che solo alcuni sono svolti con sufficiente ampiezza: tra questi i migliori sono senz'altro il IV e il V. Nella seconda parte — un po' più ampia, invero — i capitoli sono addirittura quindici ed i sottocapitoli ottantaquattro! Ad indicare tuttavia l'alto interesse dello studio, riporto il titolo dei primi: definizione di agglomerazione, sue caratteristiche generali, struttura, pianta, nomi e stemmi, irraggiamento, evoluzione storica (azione combinata dell'ambiente e dell'individuo), i fattori dell'evoluzione, la creazione, lo sviluppo, il declino o la morte, l'evoluzione di alcune capitali attraverso i secoli, la classificazione degli agglomerati urbani e di quelli rurali, i tipi di agglomerati considerati storicamente (nella preistoria e nei periodi etrusco, ittita, cretese, egiziano, caldeo-assiro, greco, ellenistico, romano, medievale, dei tempi moderni e attuale). Quanto alla bibliografia, gli studi degli italiani sono ignorati anche da questo autore: su 110 numeri, solo due riguardano opere italiane, di cui una del Gini e l'altra del Livi. Molto probabilmente le memorie ed i libri italiani sono inclusi negli « etc. », « etc. »... Tra le riviste citate ne compaiono sei francesi e una inglese. E' indubbio che i francesi stanno all'avanguardia negli studi di geografia urbana — in senso lato — e di ciò diamo atto con piacere, ma l'ignorare l'opera altrui, specie quella facilmente accessibile di studiosi di nazioni vicine, non può corrispondere che a deliberata trascuratezza o ad una non completa conoscenza dell'argomento (9).

(8) E' deplorabile che nemmeno una fotografia ed una pianta siano state allegate!

(9) Che sia questo non un fatto sporadico, ma quasi una regola in voga presso i geografi stranieri in genere, lo si può dedurre dalle amare constatazioni fatte dal Toschi a proposito di due opere del Taylor e del Mecking (U. TOSCHI, *Tre libri di geografia urbana*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », 1950, pp. 251-260), «...di italiani poi addirittura sono citati solo uno scritto dell'Almagià e uno del Toschi, ma...pubblicati nella *Geographical Review*! »; « di italiani poi, ahimé, solo uno scritto di O. Marinelli », e infine « il notevole cenno su Venezia...fatto...con scarso riferimento a letteratura e niente affatto a letteratura italiana ».

Anche nel testo del Rosier le citazioni di città italiane sono piuttosto rare e ben poca cosa di fronte al grande numero di città russe, inglesi, tedesche e soprattutto francesi, ricordate dall'autore (10). Per di più non mancano grossolane inesattezze. Eccone alcune: Carmona per Cremona (p. 160), Portocarone per Pontecurone, Sabbionetta per Sabbioneta, Gattindra per Gattinara e Lourume per...? (p. 161) (11). Inoltre, sempre a pag. 161, si cita Palmanova, ben nota per la sua forma a stella bastionata e per il sistema radiale delle vie, quale esempio di città « en damier », mentre a p. 234 si apprende che Loretta (Loreto?) è una cittadina vicina a Roma e, a p. 236, si trova che Gällivare, in Svezia, si è trasformata in Gillwera. Così pure non è esatto che Cortemaggiore risalga al XVI-XVII secolo, in quanto sorse fra il 1470 e il 1481, mentre Guastalla fu, negli stessi secoli, munita delle opere di difesa, essendo sorta però molto prima del Mille (12).

Nonostante le incompletezze, le inesattezze e le trascuratezze, anche il volume del Rosier, pur se riprende talora concetti e metodo già adoperati da altri autori — tra cui, ad es., il Lavedan, il Brunhes, ecc. — costituisce dunque un non trascurabile contributo allo studio della geografia urbana in generale.

(10) Uno studio di carattere generale deve avere una documentazione più estesa possibile; stonano pertanto affermazioni limitative del genere « si possono citare per la Francia », oppure « basta ricordare per la Francia », ecc. E' questo, del resto, un difetto comune alla maggior parte dei geografi francesi, ed anche americani, e rientra nella pretesa, da loro accolta con troppa facilità e frequenza, di voler compiere studi che interessano quasi tutta la superficie terrestre, basandosi quasi del tutto sul proprio paese.

(11) Sono tutti esempi (ma non se ne potevano fare altri più significativi?) tratti dalla tav. 71 della nuova edizione dell'*Atlante dei tipi* di O. MARINELLI, e quindi sarebbe stato sufficiente porre attenzione durante la trascrizione, o la correzione delle bozze, per evitare così marchiani errori.

(12) Notizie, queste, tutte desumibili dallo stesso *Atlante dei tipi* (testo della citata tav. 71).

SUMMARY. — The A. examines two recently published studies of urban geography, namely: P. George. *La ville. Le fait urbain à travers le monde*. Paris, 1952 and C. Rosier. *L'urbanisme*, Paris, 1953. In the first book, by far the more important, Mr. George considers the historical-economic factor as the basis of the originality and differentiation of the cities within the range of the great series of urban centres existing in the various regions of the world, but he does not overlook other and no less important factors such as the geographical situation in respect of the whole world, the national and religious functions, etc.

The second is a book by a town-planning expert, and it was written for no strictly geographical purpose. Yet, apart from its excessive conciseness and a few inaccuracies, it may, up to a certain extent, prove useful to geographers.